

Una Voce in Più

Anno X Numero 1 Aprile 2003



CONSIGLIO DIRETTIVO

"UViP"

Presidente	Enzo Tolisano
Vice - Presidente	Irene La Polla
Segretario	Francesca Senatore
Tesoriere	Mariella Gagliardi
Tesseramento	Giuseppe Gallicchio

(in carica fino al 10.09.2003)

REDAZIONE

DEL GIORNALE "UNA VOCE IN PIÙ"

Capo - Redattore	Veronica Viola
Presidente	Enzo Tolisano
Grafico	Francesco Di Benedetto
Redattori	Mariangela Barletta
	Francesca Senatore

(in carica fino al 01.03.2003)

TESSERAMENTO

ASSOCIAZIONE GIOVANILE "UNA VOCE IN PIÙ"

In qualsiasi momento dell'anno puoi iscriverti alla Associazione UViP interpellando il Responsabile del tesseramento Giuseppe Gallicchio.

Le tessere hanno validità dal 1° gennaio al 31 dicembre dell'anno in cui vengono sottoscritte. Il periodo di rinnovo, di tutte le tessere in vigore, è fissato dal 10 dicembre dell'anno di tesseramento in corso al 28 febbraio dell'anno sociale successivo di tesseramento. Potrai così contribuire alla sopravvivenza della Associazione, partecipare alla realizzazione delle iniziative culturali, decidere e votare durante le Assemblee dei Soci e Simpatizzanti.

Tessera "ordinaria-junior"	5,00 euro	fino a 18 anni
Tessera "ordinaria -senior"	10,00 euro	dai 18 anni in poi
Tessera "sostenitore" da	15,00 euro in su	senza limite di età

Libera Associazione Giovanile "Una Voce in Più"
piazza Matteotti, 12 - 87010 Saracena (CS) - tel. 0981.34691

e-mail: uvip@libero.it

SARACINEMA

Facciamo il punto



Il Convento dei Cappuccini

di Pinadelia Bisconte

Con grande interesse mi accingo a scrivere e a discorrere su questo argomento che sento molto vicino e vivo anche se nelle credenze di molti sembra dimenticato. Non credo che sia usuale o frequente nominare o inserire nei propri discorsi un luogo così sacro eppure io voglio sperare, anzi, ci credo vivamente, che ogni volta che un *saraceno* salendo da Zoccalia e vedendo anche solo di sfuggita un pugno di case arroccate oltre la valle cominci ad avvertire un innato sentimento di unione che cresce man mano che si volge lo sguardo e si delinea sempre di più se vi si presta una crescente attenzione. Ma proprio in questo mite paesaggio, isolato e discreto, sta in continuo e movimentato silenzio una casa d'altri tempi: è la *dimora del passato* che vive assopita e dimenticata all'estrema punta del *diletto paesino*. Non voglio soffermarmi sulla storia o sulle avventure o per meglio dire fortune, bensì sulle sventure di questo misero e malcapitato convento.

Dunque, parlavo di dimora del passato, di saraceni, di diletto paesino. Ma che sarà mai? Beh, prima di esporre le mie inutili e forse affrettate considerazioni su una realtà che non è più (la dimora del passato), mi impegno e propongo a me stessa di fare una premessa forse portante e fondamentale. Per quanto riguarda i saraceni, che dovrebbero costituire una diretta conseguenza, o per meglio dire causa della questione, li vedo antitetici al diletto paesino che può sembrare una parodia di un sentimento patriottico o nazionalistico (intendo Saracena la nostra patria) che azzarderei a definire puro. Ma come si è arrivati a questo punto? Facendo una premessa nella premessa potrei aggiungere che ci sono tre categorie di saraceni: i superficiali, gli accidiosi e i partigiani o patriottici.

I superficiali sono quelli che nati per caso a Saracena, vissuti per loro sfortuna a Saracena, residenti con rancore a Saracena, non vedono l'ora di rinnegare il proprio paese, criticando ogni cosa e aspettano con ansia un cambiamento improvviso del loro stato di residenza.

Gli accidiosi sono coloro che vivono a Saracena per inerzia morale, che non si sono mai dati alcuna risposta alle proprie domande esistenziali, o per meglio dire non ne hanno mai avute. Per loro essere saraceni è un accessorio e nella loro filosofia, immersa nella staticità, affidano al caso la determinazione della loro residenza, e per questo non offrono un minimo di gratitudine né di orgoglio per le proprie radici.

Infine arriviamo ai partigiani, altamente selezionati e in numero irrilevante, si sentono fortemente impegnati nella realtà cittadina, sperano in un continuo miglioramento, esaltano ovunque la loro provenienza e costituiscono un unico sostegno nell'apocalittica realtà politica degli ultimi decenni. Loro sì che hanno trovato non una ma mille risposte alle domande filosofiche riuscendo così a porre fine alla crisi esistenziale maturando un profondo orgoglio, e forse sono gli unici a provare il sentimento di unione di cui parlavo prima.

Uscendo adesso da una finale premessa possiamo ritornare a quella iniziale arrivando al punto cruciale della discussione.

Il (per così dire) diletto paesino tramanda tracce di passato fino a quando può e col nostro caro convento ci è riuscito a stento fino ad oggi. Ma viene spontaneo chiedermi, per quanto tempo ancora resisterà? Con profondo rammarico ho dovuto far tacere il mio spirito speranzoso con una risposta o forse più una sincera e oggettiva riflessione che la storia



dell'abbandonato e malcapitato in questione finirà presto, in un futuro molto prossimo, e allora immagino la scena in cui qualcuno di noi si troverà con un velo nero e con le lacrime agli occhi a piangere disperatamente e nostalgicamente sui suoi resti. E magari, forse esagerando un poco con la fantasia, i giornali locali dedicheranno uno scorcio di pagina in cui si affolleranno brevi e concise litanie encomiastiche. E poi il solito carattere esagerativo e il vociare della gente svilupperà i suoi temi in continui elogi e santificazioni dell'edificio esaltando nelle credenze e nelle immaginazioni di un uditorio futuro le gesta di un valoroso e degno esemplare monumentale in cui si espletava la bellezza estetica, storica e culturale del nostro paese.

E come quando, dopo la morte, si è soliti esaltare le buone azioni e in generale i pregi e le valenze del defunto in una chiave di commozione attraverso le stereotipate e aggiungerei pedissequa *laudationes funebres*, così si ricorderà l'amato convento e sottolineerei il passaggio dagli aggettivi malcapitato e abbandonato ad amato, proprio per dimostrare i luoghi comuni in cui la gente è solita cadere e che, nascondendosi dietro vane frasi fatte, fa riaffiorare l'ipocrisia che regna nelle proprie convinzioni.

Ma quando tutto ciò accadrà, a cosa servirà rimpiangere i finti tempi d'oro o, per meglio dire, decadenti dell'incerta struttura? Considerando che nella mia ingenuità ho dato per certo il rammarico della gente e voglio sperare che almeno in minima parte si respirerà un'aria di pentimento perché credo ancora nella sensibilità dello spirito umano. Ma tutto ciò non lo posso accettare, anzi non lo dobbiamo accettare perché se veramente qualcuno di noi ci crede non deve permettere che ciò accada, e sono fiduciosa: non lo permetterà. Io voglio crederci e vi sto incitando alla riflessione, così ho cominciato a lottare e spero che in qualche modo ci sarà qualche altro, in seguito, che lotterà con me.

Mi verrebbe da dire con tono profetico: superficiali, accidiosi, convertitevi al patriottismo, diventate partigiani, ma non posso perché anche se dentro di me uno spirito nazionalistico sta maturandosi, sento il bisogno di esplicitarlo in azioni concrete prima di entrare a far parte della categoria dei partigiani, ed è proprio per non cadere nell'ignavia o per meglio dire nell'accidia che mi sono sentita obbligata alla stesura di queste poche righe e per sollecitare l'inerzia morale e la mancanza di una ferrea volontà che dilaga tra tutti noi e che è, a mio avviso, la causa principale della lenta e apparente autodistruzione di tutto ciò che è, patriotticamente parlando, nostro e di nessun altro.



di un paese designato, "...già 80 anni fa..." [2], per essere assoggettato alle regole del mercato "occidentale". Alle regole delle corporazioni del petrolio. Alle regole della democrazia mi si dice. Se pur non guardo alle dittature sanguinarie "anti-avanzata rossa" pilotate dalla CIA in tutta l'America latina, constato semplicemente che, ad oggi, esistono al mondo altre tirannie sanguinarie. E l'America non interviene. Anche perché, lo sanno bene Blair e Bush, non è prevista in alcun articolo del diritto internazionale l'ingerenza esterna per ribaltare un governo pur diabolico e sanguinario che possa essere. Nessun governo può ribaltarne altri legalmente.

Eppure, ancora una volta, si è riproposta la solita "cortina" reazionaria dell'obbligo di schieramento a scapito del ragionamento e dell'analisi. "Chi non è con noi è contro di noi". Già sentita vero? Così come quella del "reato" di "assenza di slogan anti-Saddam" nel corso delle dimostrazioni e dei cortei del *forum* per la pace. Non fanno ridere.

Saddam Hussein è un brutale dittatore. Non credo esista molta gente favorevole alla tirannia. Tanto meno tra le fila dei pacifisti. Io mi escludo da questi, in ogni caso. Dai favorevoli alle dittature dico! Il punto è che Bush, Blair e gli altri, non dicono la verità! Sui vecchi come sul nuovo attacco all'Iraq. Ci trattano come pecoroni. Noi come il Papa, l'ONU, la maggior parte dei governi del mondo e centinaia di milioni di manifestanti. E sono "feri e battaglieri". Forzuti. Ricordo una lezione di storia contemporanea in cui il prof.

parlò del diritto di veto come dello strumento più potente anche del voto a maggioranza. L'esercizio del veto da parte di uno solo dei 5 aventi diritto, blocca, per statuto, ogni decisione.

Bush e Blair hanno ignorato 3 veti per poi "comprare" i "Sì" di Turchia e di paesi strozzati dai debiti col Fondo Monetario Internazionale e con la Banca Mondiale.

Personalmente ho partecipato e partecipo a molte delle dimostrazioni pacifiste in tutta Italia. (Per prevenire un'accusa di "pacifismo partigiano" da parte del "Vespista-bipartisan" [3] di turno, preciso che partecipai attivamente, e per gli stessi motivi ahimè, anche a quelle per scongiurare e fermare le bombe sulla ex Jugoslavia avallate da D'Alema. Sì. Sì sono fatte. Prima durante e dopo quel bombardamento).

Oltre che il desiderio di non far uccidere tristemente altri esseri umani implicati nelle faccende di guerra per il solo fatto di restarci secchi, mi muove, insieme ad una quantità di gente che mai si era vista unita a protestare, il bisogno di comunicare che non siamo più disposti a credere ciecamente ad ogni filmato *made in USA*. Mi muove il rifiuto dell'arroganza. Della prepotenza. Della propaganda infame.

"Ci è sembrato che le guerre scatenate per il predominio su certe aree asiatiche o per il controllo delle loro risorse si debbano chiamare con il loro nome: non ammantarle dietro buone, giuste o addirittura sante Cause. Ci è parso che il far vendetta e chiamarla giustizia, il far deserto e chiamarlo pace, il far duramente i propri interessi e chiamarlo libertà siano altrettante mistificazioni dalle quali dobbiamo liberarci se vogliamo capire il mondo quale esso è; e se vogliamo cercar di comprendere quale e quanto grande sia [...] la nostra parte di responsabilità. Per capire le cose; e, se è possibile, per migliorarle" dice Franco Cardini, professore di Storia Medievale all'Università di Firenze, che ha curato il volume *"La paura e l'arroganza"* (Editori Laterza, 208 pagine, 12 euro).

Scrivo Giuseppe de Marzo su www.attac.it il 13-03-03: *"Una delle principali motivazioni delle decine di conflitti in corso sta nel controllo delle risorse energetiche e idriche. Per sostenere i propri livelli di consumo l'Occidente, Italia inclusa, ha un disperato bisogno di controllare le risorse energetiche che consentono il mantenimento dei suoi standard di vita. [...] Se tutti fossimo davvero americani, come qualcuno imprudentemente diceva, avremmo bisogno di cinque pianeti per sostenere i nostri livelli di consumo, produzione ed inquinamento: un'opzione impraticabile. Spesso l'Occidente dimentica che, oltre a consumare l'80% delle risorse, produce il 90% dell'inquinamento planetario"*.

Mai sentite queste cose? Ora mi si dica come si può discutere sul concetto di "guerra preventiva" che

pagare a caro prezzo e sotto la minaccia continua dell'integralismo. Non sono i missili e le armi chimiche di Saddam che minacciano l'America e quelli del G8 ma la presenza di un risveglio islamico. [G.Bocca, fonte: **Venerdì** - n°770/02]

il fatto che il vice presidente Cheney abbia tenuto segreti incontri di governo a porte chiuse con i leader dell'industria energetica dovrebbe almeno far sollevare il sopracciglio a qualche appartenente al mondo dei media: [...] sono stati fatti allo scopo di progettare le future iniziative dell'America nel campo dell'energia. E poi, nonostante i continui sforzi dei membri del Congresso di rendere pub-

dal titolo "ricostruire le difese dell'America: strategie, forze e risorse per un nuovo secolo", è stato redatto nel settembre del 2000 dal think-tank di destra, PNAC, "Progetto per un nuovo secolo americano". Il piano mostra che il governo Bush intendeva assumere il controllo militare del Golfo a prescindere se Saddam Hussein fosse o no al potere. [Neil Mackay, Sunday Herald - Scozia - 15 settembre 2002. Da: www.kelebekler.com/occ/pnac.htm]

Quello che è certo è che gli strateghi del Pentagono e quelli della Casa Bianca messi assieme hanno deciso che l'unico modo per risollevare le sorti dell'economia statunitense è una guerra generalizzata che rilanci l'apparato



blici quegli atti, Cheney si è sempre rifiutato di rilasciare i verbali delle discussioni, oltre ai nomi dei partecipanti e delle società. [di Jeremy Rifkin - tratto da www.espressonline.it 14/11/2002]

il ruolo di Consigliere per la Sicurezza nazionale è ricoperto da Condoleeza Rice, un'affascinante signora che prima di entrare nello staff presidenziale era stata dirigente della Chevron sin dal 1991. Inutile dire che la Chevron è una delle grandi compagnie petrolifere interessate allo sfruttamento dei giacimenti del Caspio. Solo per citare i soggetti di maggiore rilievo. [Domenico Walter Izzo, www.Rainews24.it]

Il progetto - scoperto dal Sunday Herald - per la creazione di una "Pax Americana globale" è stato redatto per Dick Cheney (attualmente vicepresidente), Donald Rumsfeld (segretario alla difesa), Paul Wolfowitz (il vice di Rumsfeld), il fratello minore di George W. Bush, Jeb e per Lewis Libby (il capo dello staff di Cheney). Il documento,

produttivo americano e allo stesso tempo dia conforto alle dissanguate tasche [...] dei petrolieri, che [...] ricaverebbero un'impennata del prezzo del petrolio facendo un po' di cassa, e poi il controllo dei pozzi dei paesi musulmani dell'ex impero sovietico con relative *pipe-lines* fino al mar Nero o all'oceano indiano. [Domenico De Simone - Informationguerrilla]

Scott Ritter, in aperto conflitto con il suo governo, è andato a Baghdad in queste settimane per accompagnare i giornalisti della stampa internazionale a visitare i presunti siti di armi di distruzione di massa [...] «Se io dovessi quantificare la minaccia rappresentata dall'Iraq in termini di armi di distruzione di massa, essa equivale a zero». [T. Di Francesco: il dossier di S. Ritter, ex funzionario-ispettore Onu dal 1991 al 1997, fervente repubblicano che ha votato per Bush alle ultime presidenziali]

Saddam Hussein «E' un mostro, sì, ma il 'nostro' mostro, è una creazione americana come la Coca Cola e l'Oldsmobil». E' stato il governo americano del presidente

dell'Unione per le libertà civili aveva accusato: "La Legge patriottica" dà alle forze dell'ordine dell'intera nazione nuovi e straordinari poteri, fuori dal reale controllo della magistratura" [...] Il ministero della giustizia degli Stati Uniti sta lanciando un programma che porterà a reclutare almeno il 4 per cento dei cittadini americani come informatori [...] I sistemi di spionaggio interno basati su informatori sono stati storicamente uno strumento di stati non democratici. [Ritt Goldstein, da Il Manifesto 07/03/2002]

P. Arnett [...] ha chiarito che Bush non desiderava affatto che i giornalisti riportassero quanto accadeva in Iraq durante l'attacco. In particolare, i crimini commessi dall'Amministrazione statunitense e dal Governo britannico contro obiettivi civili a Baghdad e nei vari governatorati: il bombardamento del rifugio al-'Amiriyya, la distruzione dello stabilimento per la produzione di latte per bambini e del mercato di al-Falluja. [P. Arnett, giornalista USA, Tratto da www.aljazeera.it]

"Il clima psicologico dell'emergenza è il terreno ideale per sperimentare le nuove capacità di espansione del progetto di occidentalizzazione del mondo, che dell'egemonia ideologica liberale è il veicolo; si spiega così perché dal 1989 in poi si siano moltiplicate le avventure belliche giustificate in nome dei valori occidentali e condotte con grandi sforzi di contenimento delle opinioni dissenzienti". [M. Tarchi, docente di Scienza politica e Comunicazione politica, Università di Firenze, da "La paura e l'arroganza" a cura di F. Cardini]

Credo che i maggiori responsabili siano coloro che hanno in mano i media e cioè i direttori, i capi delle strutture perché sono loro, in definitiva, che fanno l'informazione. Sono loro che decidono cosa la gente può e non può vedere. Ciò che la gente deve vedere e ciò che non deve assolutamente vedere. Quindi la responsabilità maggiore è negli staff dirigenti dei giornali e delle televisioni. [Intervista a Giulietto Chiesa a cura di www.jamiwebs.com/altremappe]

In base alle normative dell'embargo agli iracheni è consentito meno di 100 sterline a persona con cui sostenersi per un anno intero. A oggi, il costo degli attuali bombardamenti "segreti" e illegali britannici dell'Iraq è di un miliardo di sterline [John Pilger, giornalista australiano trapiantato a Londra, è stato inviato di guerra in molti paesi, fra cui il Vietnam, la Cambogia, Timor Est. fonte <http://web.tuttopmi.it/unponteperbagh/index.htm>]

Che cosa lascerà, allora, la guerra di George? A parte i morti, la paura, gli attentati, e tanta rabbia dappertutto, sul piano economico essa porterà un po' di denari ai suoi amici e tanta miseria nel resto del mondo, a partire dal

sud America che si sta avvitando sempre più in una crisi irreversibile. [Domenico De Simone - Informationguerrilla]

Madeleine Albright (Segretario di Stato sotto Clinton), quando le venne chiesto cosa provasse sul fatto che 500.000 bambini iracheni (la cifra è ora molto più grande) fossero morti per effetto delle sanzioni all'Iraq, replicò: "Pensiamo ne sia valsa la pena" [apparso su vari *mass-media*].

Luce in sala. Vogliamo parlare ora degli sforzi del governo italiano e delle amministrazioni locali di centro-destra affinché non si esponessero bandiere della pace? Della bandiera americana che il quotidiano "Libero" di V. Feltri ha regalato in edicola? Dei "colti" incitamenti patriottici di Oriana Fallaci o di Giuliano Ferrara? Della repressione e delle migliaia di arresti nelle dimostrazioni pacifiste in USA?

No, non si tratta di essere pacifisti, anti-americani o "tutti americani". Si tratta della menzogna e della verità. E di non essere invitati o obbligati a schierarsi dalla parte sbagliata. Le notizie che ho riportato quante volte le avete sentite o lette? Eppure si trovano in edicola oltre che in *internet*.

L'opinione dissenziente, laddove esistono un potere e una volontà politica di occultamento delle informazioni "sconvenienti", bisogna andare a scovarla. C'è. Ma il trucco per la democrazia "moderna" consiste nel lasciar esprimere ognuno e nell'ossessionare con l'"uno". Qualcuno si ricorda che le bottiglie *molotov*, che hanno giustificato le randellate selvagge alla scuola Diaz di Genova, le avevano portate le forze dell'ordine? No? Eppure l'ha detto anche il tg!

No, non si tratta di essere anti-americano. L'America ha inventato il "frisbi" e il *rock'n'roll*! Non lo dimentico! Si tratta di poter avere la possibilità di mettere in discussione anche l'operato del più forte della classe senza doverne subire le angherie e "i botti". Si tratta di libertà e di democrazia. Cose molto più serie di un dibattito da Bruno Vespa. È questo che mi preoccupa. L'illegalità che diventa legge.....del più potente.

Ilario Padula

Note:

[1] John Pilger, giornalista australiano trapiantato a Londra, è stato inviato di guerra in molti paesi, fra cui il Vietnam, la Cambogia, Timor Est. fonte <http://web.tuttopmi.it/unponteperbagh/index.htm>].

[2] Richard Becker, **I loschi traffici delle corporazioni statunitensi a partire dalla Prima Guerra Mondiale**, tratto da *Nexus* nr.42 (gennaio-febbraio

Guerra preventiva e pax americana



C'è da rimanere interdetti di fronte ai toni trionfalistici che accompagnano in questi giorni i commenti alla cosiddetta vittoria americana in Iraq. La rapida capitolazione del regime di Saddam Hussein sembra aver cancellato ogni dubbio sulla legittimità di una guerra di aggressione, scatenata unilateralmente dagli USA ai danni di un paese indipendente e sovrano, con tutto il carico di significati politici, economici e geostrategici che essa ha inevitabilmente comportato. Che le forze armate irakene non fossero in grado di reggere l'urto della più attrezzata e sofisticata macchina bellica del mondo era cosa nota a tutti, dall'ultimo cittadino del pianeta al più raffinato cultore di dottrine strategiche e militari. Chi invece temeva, o cinicamente sperava, che il conflitto potesse costituire l'occasione per l'impiego di improbabili armi non convenzionali da parte del regime di Baghdad è andato incontro ad una prevedibile delusione. Ma non è questo il punto. Questo conflitto ha dato effettiva attuazione ad una nuova dottrina di regolazione dei rapporti internazionali, fondata, com'è noto, sull'inedito assioma della guerra preventiva e unilaterale. Gli Stati Uniti, unica superpotenza rimasta in piedi sulle rovine del vecchio ordine bipolare, modificando il loro approccio tradizionale ai fattori di instabilità insorgenti nei teatri di influenza, hanno teorizzato, e nobilitato eticamente, con una prima sperimentazione in Iraq, il diritto a colpire, anche in violazione delle convenzioni e dei trattati internazionali vigenti, chiunque sia sospettato di costituire una minaccia ai loro interessi nazionali. *Mutatis mutandis* si potrebbe riconoscere in una simile dottrina la trasposizione su scala planetaria di quel principio di persecuzione del *nemico oggettivo*, formidabilmente studiato da Hannah Arendt nei suoi scritti sul totalitarismo. In effetti la mancanza di prove sul possesso di armi proibite o, in subordine, su un qualche legame col terrorismo islamista da parte del regime di Hussein, rivela proprio la *valenza costitutiva* di una guerra fondata sulla logica aberrante dell'oggettività del nemico, in assenza di presupposti politici, militari e giuridici oggettivamente dimostrabili. In questo senso si spiegano anche i minacciosi avvertimenti del Segretario di Stato Powell all'altro paese "canaglia" della regione, la Siria di Bashar Al Assad.

A questo punto però qualcuno potrebbe obiettare che la semplice rimozione dal potere di Saddam Hussein e del suo partito rappresenterebbe di per sé una ragione plausibile, anche se fondata su un piano esclusivamente morale, per giustificare *ex post* questo conflitto. Ebbene questa tesi non regge di fronte a due semplici considerazioni. La prima. Da un'analisi attenta della geografia politica del mondo risulta che più della metà degli Stati ufficialmente riconosciuti sono retti da regimi dittatoriali, dispotici, totalitari o semplicemente illiberali. L'applicazione coerente della dottrina americana

La risorgenza di Serrapotolo a Saracena

Benché chiunque a Saracena abbia sentito parlare almeno una volta della Risorgenza di Serrapòtolo, probabilmente solo in pochi sanno che si tratta di una delle più interessanti risorgenze carsiche conosciute nel Parco Nazionale del Pollino. Nasce lungo il versante Sud-Orientale del Monte Caràmolo (1827 metri s.l.m.) sulla destra idrografica del Vallone Serrapòtolo, un affluente del locale Fiume Garga. Dal punto di vista strettamente speleologico la risorgenza è stata segnalata per la prima volta nel 1987 dal Gruppo Speleologico del Pollino di Morano Calabro e poi visitata a più riprese dal Gruppo Speleologico "Sparviere" di Alessandria del Carretto. Essa si apre in superficie con un ingresso di piccole dimensioni, quasi celato dall'abbondante fogliame del sottobosco. Durante il periodo primaverile e invernale quest'ultimo si presenta generalmente impraticabile a causa delle acque sotterranee che provengono dall'interno e che ne lambiscono la volta creando un vero e proprio sifone. Solo in piena estate la risorgenza permette di accedere nei suoi recessi sotterranei e, superando l'iniziale tratto sifonante basso e stretto, si raggiunge un'ampia condotta scavata nella roccia calcarea. Qui il piano di calpestio è occupato da una serie di abbondanti crolli di medie dimensioni mentre alle pareti si notano chiaramente i differenti livelli che le acque di piena hanno lasciato durante il loro silenzioso viaggio sotterraneo. Proprio a causa di quest'abbondante e costante attività idrica la cavità si presenta priva di concrezioni (satalattiti e stalagmiti) mentre si possono individuare lungo le pareti delle deposizioni di calcio splendidamente colorate di bianco (le cosiddette colate calcitiche). Da questo punto in avanti la condotta prosegue alta e spaziosa per circa altri 40 metri fino a bloccarsi in prossimità di una frana formata da grossi massi: è questo il punto da cui penetrano le acque che si vedono affiorare in superficie. Da questa frana prorompe una forte corrente d'aria fredda che circola poi per tutta la cavità determinando una temperatura media dell'aria di soli 7.7°C. Questo è il punto in cui, almeno per noi uomini, termina il viaggio sotterraneo attraverso i meandri della Risorgenza di Serrapòtolo; forse in futuro, a seguito di ulteriori esplorazioni, si potranno raggiungere nuove gallerie inesplorate oggi conosciute unicamente delle acque che vi circolano.

